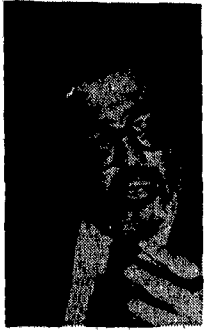


Ettore Scola
Replica
all'attacco
del Psi



ROMA. Affidare un compito in base alla professionalità è un concetto talmente estraneo a certa società politica italiana da indurre qualche zelante funzionario di partito a interventi a dir poco scandalosi: è questo il senso della replica di Ettore Scola, regista di fama internazionale e ministro ombra della Cultura per il Pci, ai vaneggiamenti di Bruno Pellegrino. Il responsabile culturale del Psi aveva infatti intimato, sull'Avanti! di ieri, l'esclusione dalla prossima Mostra del cinema di Venezia dell'ultimo film di Scola, «Che ora è?», adducendo presunti pericoli di «interferenze politiche» in una manifestazione culturale. Ecco la replica di Scola inviata ieri ai giornali.

«L'idea che si possano affidare specifici compiti a persone scelte esclusivamente secondo criteri di professionalità - dice Scola - è così estranea a certi commentatori politici da indurli a scrivere le più vane sciocchezze. È capitato sull'Avanti! di ieri al signor Pellegrino che un asterisco a piede di pagina qualifica come «responsabile cultura e dello spettacolo del Psi». È un film, come tutti i film del resto, potrà essere apprezzato o stroncato dalla critica, potrà incontrare o mancare il favore del pubblico e potrà essere scelto oppure no, per partecipare a festival, mostre, premi, rassegne, ecc.

«Ora il responsabile cultura e spettacolo del Psi - prosegue il regista comunista - ritiene di cattivo gusto che un regista chiamato dal suo partito a studiare, scegliere ed esprimere proposte nel suo settore di lavoro, continui a fare la regista invece di andarsene in pensione. Di miglior gusto evidentemente è distribuire - come peraltro accade - incarichi pubblici solo valutando benemeritezze di partito piuttosto che professionali e di competenza, soltanto in questi casi non ci sarebbe nulla da ridire se un ministro continuasse a scrivere poesie o comporre musica».

«Che poi - aggiunge Scola - si finga di temere che la carica di un ministro di un governo ombra (anzi «ombra di un governo ombra», come il segretario del partito cui presumo appartenga il Pellegrino) ha definito il governo ombra del Pci), ministro comunque privo di poteri esecutivi, di staff elettorali e di apparati clientelari, possa interferire politicamente in una manifestazione culturale, la dice assai lunga sulla concezione che qualcuno ha delle funzioni e dei poteri di un ministro».

«Ecco subito - spiega Scola - un altro dei compiti che spettano al governo ombra lavorare per abbattere la mentalità di certi commentatori politici «responsabili» di cultura secondo la quale un cittadino con incarichi pubblici possa favorire o pregiudicare, interiere o operare per interese personale. Mentalità purtroppo confortata dalla condotta di alcuni ministri in carica, maestri di interferenze in ogni sorta di enti e di istituzioni. L'esempio più recente - conclude il «ministro ombra» della cultura - è proprio questo squallido tentativo di interferenza politica da parte di un funzionario di partito sulle libere scelte di una manifestazione artistica. Il responsabile di un settore così importante come quello della cultura e dello spettacolo in un grande partito come il Psi richiede sicuramente dosi maggiori di intelligenza, di onestà e di moralità».

La Camera dà via libera al governo
I «sì» sono stati 371, i «no» 200
Una deputata verde si astiene
mentre un missino vota a favore

Le 21 dichiarazioni di voto
L'intervento di Minucci (Pci):
«Una prevaricazione dei partiti
sulla società e le istituzioni»

Un pentapartito tira l'altro

Il rituale del voto per appello nominale s'è svolto a cavallo dell'ora di pranzo. Il governo Andreotti ha avuto 371 «sì» dai deputati del pentapartito. I «no» sono stati 200. «Governo minimo, sottogoverno massimo», ha sintetizzato Minucci nel motivare il voto contrario del Pci. E se il nuovo esecutivo è stato paragonato a una nave in acque infide - ha aggiunto - questa nave sembra già in avaria.

col Capria è tornato ancora sull'operazione-polo laico, rivendicando il successo dell'iniziativa socialista - tesa a «chiudere la strada a quella manovra disarticolante». Ha mostrato di avere un'attenzione insolita per le novità che vanno emergendo nel nostro paese e in particolare nell'ambito delle forze interessate al cambiamento e ha ribadito il concetto espresso venerdì in aula da Craxi sul superamento dell'attuale equilibrio che deve essere «cercato in avanti, verso una grande prospettiva di cambiamento e di liberazione della democrazia». Dopo l'appassionato intervento di sabato pronunciato da Scalfaro, la replica democristiana è stata affidata ad Antonino Zaniboni. «Non ci sentiamo vecchi - ha detto - e lo diciamo tanto agli oppositori quanto ai nostri compagni di viaggio». La Dc è al governo da 44 anni? «Se non avessimo offerto al paese la nostra propensione rinnovatrice e riformatrice - ha concluso - questo non sarebbe accaduto».

«Abbastanza freddi e in qualche modo imbarazzati i «sì» ad Andreotti pronunciati dal liberale Paolo Battistuzzi e dal repubblicano Antonio Del Penno, mentre il capogruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini s'è mostrato scettico sulle effettive possibilità del governo. «L'atto di morte di questa maggioranza ha detto - è stato stilato più di due mesi fa. Non da noi che pure l'abbiamo sempre avversata, ma dai congressi socialista e repubblicano e prima ancora dal successo dello sciopero generale sul ticket e poi dal voto europeo di giugno». Bassanini ha sottolineato la presenza poco più che «simbolica» di donne nel nuovo gabinetto. «E quanto agli uomini - ha aggiunto - pensate davvero che potranno essere i complici di Craxi, Sindona, Lima e Ciancimino a sconfiggere la criminalità organizzata? O gli amici di Agnelli, Berlusconi e Gardini ad approvare una moderna legislazione antitrust? O i commensali di Ligresti, Bernabei, Bocchi e Calligaris a va-

«rare una rigorosa legge sul regime dei suoli?». Ventuno dichiarazioni di voto, tre in dissenso dai rispettivi gruppi. La verde Gloria Grosso ha voluto concedere una astensione amichevole ad Andreotti, mentre i suoi colleghi non partecipavano al voto per presenziare a una manifestazione sull'Adriatico. Il missino Tassi si è rifiutato di presenziare alla votazione su il presidente che ha controllato la legge sull'aborto. (Al contrario, un altro missino, Orlindo Del Donno, ha votato a favore del governo), il rappresentante friulano Camber, eletto nelle liste Psi, si è astenuto. S'era iscritto per una dichiarazione di dissenso (anche se alla fine ha preferito limitarsi a una dichiarazione alla stampa) il socialista Filippo Fianchetti, contrario a questo accordo di governo e secondo il quale i socialisti debbono considerare prioritario un confronto a sinistra, indipendentemente dall'approvazione della «casa comune», che costituisca la base di una trattativa per il governo».

«Da tempo non avevamo - ha dichiarato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri - un governo tanto arretrato politicamente e programmaticamente. Di questo governo - ha aggiunto - i socialisti sono prigionieri: non solo non faranno compiere al paese piccoli passi avanti, come ha promesso Craxi, ma è molto probabile che il paese venga bloccato e riportato all'indietro. Che cosa spinga il Psi e i laici a questa scelta, ha concluso, è davvero un mistero».

Vincenzo Scotti
eletto
capogruppo dc
a Montecitorio



Vincenzo Scotti (nella foto), esponente del «grande centro» doroteo, ieri è stato eletto presidente del gruppo democristiano alla Camera. Ma il voto dei deputati dc è stato tutt'altro che compatto: 170 «sì», 29 voti andati ad altri parlamentari non candidati, 28 schede bianche e tre nulle. Si è così manifestato, nel segreto dell'urna, il «disagio» della sinistra dc verso i nuovi assetti governativi e di partito. Pochi giorni fa il demitiano Nicola Mancino era stato invece eletto capogruppo al Senato con la quasi unanimità.

Zangheri: «Psi prigioniero di un governo arretrato»

La Malfa: «Andreotti vada subito a Palermo»

Craxi: «L'ordine regnava a Palermo quando c'era un mio antenato...»

Livia Turco (pci): «Sulle donne Andreotti batte i suoi predecessori»

Donat Cattin «ammonito» dal presidente del Consiglio

Proposta di Labriola (psi) per contenere i decreti «urgenti»

Capogruppo a Montecitorio
I deputati comunisti rieleggono Renato Zangheri con 97 voti su 144

ROMA. Renato Zangheri è stato ieri rieletto, per la terza volta, presidente del gruppo dei deputati e delle deputate del Pci. La votazione è scaturita da un'assemblea di scrutinio segreto, prevista a metà della legislatura, ha dato il seguente risultato: 144 votanti su 157 aventi diritto al voto; Zangheri 97 voti, voti dispersi 11, schede bianche 31, schede nulle 5.

La candidatura Zangheri era stata avanzata venerdì scorso all'assemblea del gruppo dal segretario generale del Pci a nome della Direzione. «La proposta di riconferma - aveva detto Occhetto - nasce da una valutazione positiva svolta in questi anni da Zangheri cui va tutta la fiducia della Direzione». Aveva aggiunto Occhetto che Zangheri «è sicuramente uno di quei compagni che con più convinzione e apertura si è battuto e si batte per il nuovo corso».

Appena eletto, Zangheri ha ieri rivolto ai deputati e alle deputate parole di riflessione sul lavoro parlamentare e di gratitudine per la fiducia che gli era stata appena riconfermata. Zangheri ha infine proposto la nomina di una commissione elettorale che avrà il compito di formulare proposte per l'elezione degli altri organi dirigenti del gruppo, che avverrà mercoledì prossimo.

Renato Zangheri ha 64 anni. Ordinario di storia economica all'Università di Bologna, di questa città è stato sindaco dal 1970 al 1983. Dal 1979 fa parte della Direzione del Pci. È stato anche in segreteria, e responsabile del dipartimento dei problemi dello Stato. È deputato dal 1983, ed è stato eletto per la prima volta presidente del gruppo nell'aprile del 1986. Come studioso di storia e di economia è autore tra l'altro di opere su Bologna, sulle lotte agrarie in Italia, sull'epoca napoleonica, sulla storia della proprietà terriera e sulla cooperazione italiana. Ha tradotto gli scritti economici di François Quesnay. A Zangheri il presidente della Camera Nello Lotti ha fatto pervenire un messaggio di vive congratulazioni e di fervidi auguri di buon lavoro.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Molte le voci critiche tra le 21 dichiarazioni che hanno preceduto le complesse operazioni di voto (e che si sono aggiunte ai 44 interventi di venerdì e sabato). Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro, ha parlato per penultimo e ha subito rilevato che «mai come questa volta la crisi è stata una prevaricazione dei maggiori partiti sulla società reale e sulle istituzioni». E ciò lascia intendere le due effettive finalità del nuovo governo: «Prolungare oltre il suo tempo storico l'onda moderata e conservatrice degli anni Ottanta e ovattare, copri-

re, comunque non chiarire o risolvere, gli scontri interni agli apparati dello Stato nelle vicende della lotta alla mafia e alla criminalità: i troppi misteri di Palermo e Catania, di Reggio Calabria e Napoli e, perché no, di Roma». A manifestare preoccupazioni per ciò che sta avvenendo - ha continuato Minucci - non sono solo le forze dell'opposizione: «Ne ha parlato Craxi dettando le condizioni di un difficile assenso socialista». E ne ha parlato Forlani «sul quale pesa evidentemente la responsabilità di aver portato il suo partito a questo appuntamento».

Il capogruppo socialista Nicola Capria è tornato ancora sull'operazione-polo laico, rivendicando il successo dell'iniziativa socialista - tesa a «chiudere la strada a quella manovra disarticolante». Ha mostrato di avere un'attenzione insolita per le novità che vanno emergendo nel nostro paese e in particolare nell'ambito delle forze interessate al cambiamento e ha ribadito il concetto espresso venerdì in aula da Craxi sul superamento dell'attuale equilibrio che deve essere «cercato in avanti, verso una grande prospettiva di cambiamento e di liberazione della democrazia». Dopo l'appassionato intervento di sabato pronunciato da Scalfaro, la replica democristiana è stata affidata ad Antonino Zaniboni. «Non ci sentiamo vecchi - ha detto - e lo diciamo tanto agli oppositori quanto ai nostri compagni di viaggio». La Dc è al governo da 44 anni? «Se non avessimo offerto al paese la nostra propensione rinnovatrice e riformatrice - ha concluso - questo non sarebbe accaduto».

La replica del presidente del Consiglio: qualche segnale obliquo e molte banalità
«Sono fierissimo di appartenere alla generazione e al partito che hanno visto giusto»

E adesso Andreotti prepara la stangata

Attacco alla giunta Orlando
«A Palermo c'è un'officina alternativa alla Dc»
Andreotti apre le ostilità

ROMA. «Oggi a Palermo c'è un'officina alternativa alla Dc...» con questa e altre affermazioni, contenute in un'intervista a *Panorama*, Giulio Andreotti apre le ostilità contro la giunta del capoluogo siciliano. «A me sembra che in una città dai problemi tanto gravi - dice ancora il presidente del Consiglio - la estraneità della giunta di partiti come il socialista, il liberale e il repubblicano costituisca una debolezza». Sul veto contro Sergio Mattarella vicesegretario della Dc, che sarebbe stato posto da Forlani dell'alto commissario potrebbe essere ridotti dopo le polemiche delle ultime settimane, il presidente del Consiglio risponde: «Caso mai i poteri dell'Alto commissario vanno rafforzati. Oggi esiste questo strumento. Indebolirlo sarebbe dare un messaggio contrario a quel che giova».

Quanto alla «defenestrazione» di De Mita, infine, Andreotti torna a dire: «Mi sono trovato in situazioni analoghe più volte».

«La Dc, com'è noto, fa ben parte dell'amministrazione palermitana, ma non è la Dc androottiana di Salvo Lima. Nell'intervista a *Panorama*, Andreotti si occupa di Palermo anche a proposito del grave clima di sospetti che ha investito gli organi antimafia. E difende l'alto commissario: «Mica così - dice - Domenico Sica non ne può fare. Ma ricordo il suo coraggio contro il terrorismo; occorre lasciarlo tempo per realizzare gli obiettivi che si è prefisso». Alla domanda se i poteri dell'alto commissario potrebbero essere ridotti dopo le polemiche delle ultime settimane, il presidente del Consiglio risponde: «Caso mai i poteri dell'Alto commissario vanno rafforzati. Oggi esiste questo strumento. Indebolirlo sarebbe dare un messaggio contrario a quel che giova».

«Ma poi, quando è il momento di passare alla «concretezza» (cioè alla contestazione dell'accusa di un program-

ma scarno e lacunoso), l'autodifesa si fa imbarazzata, fragile, persino un po' banale. Come quando, nell'apprezzare con qualche formalità che il presidente di sinistra si sia organizzata con modello governativo (il che, ad Andreotti, «non dispiace certamente»), il presidente del Consiglio esclama: «Sia chiaro, però, che sulle proposte che farete, le coperture di spesa devono essere effettive e non coperture ombra». Raccomandazione che suona un po' grottesca sulle labbra del rappresentante di un esecutivo che un mese si e l'altro pure si vede negare la firma del presidente della Repubblica in calce a provvedimenti privi di adeguata copertura... O come quando, per dimostrare l'impegno del governo alle viste della scadenza-giaculatoria del '92, il consumatissimo e pur fantasioso Giulio altro non esce a cavar fuori se non l'idea dell'insegnamento delle lingue... durante il servizio militare di leva.

Un campo in cui invece Andreotti è ben deciso ad assumersi, le iniziative, è quello della questione meridionale. Ma solo per continuare a perdersi - in esplicita polemica con Alfredo Reichlin - la strada degli interventi straordinari, insomma di una visione stracciona di quella che dovrebbe essere invece una grande, prioritaria questione nazionale.

Ma il segnale più chiaro, ma sempre nel curiale contesto di interrogativi retorici e di ecumenici richiami al buonsenso, che questo governo non intende affrontare alla radice i guasti economici e finanziari e fiscali che sono tanta parte del dissesto del sistema italiano.

In autunno il lancio del settimanale rinnovato
Nuovo corso e cultura politica
La sfida di «Rinascita»

Rinascita è morta, viva *Rinascita*. Oggi è in edicola l'ultimo numero della «vecchia serie», in autunno, direttore Alberto Asor Rosa, si affaccerà sul mercato la «nuova» *Rinascita*. Dopo una crisi lunga e difficile, che ha rischiato di metterla in discussione, l'esistenza, il settimanale del Pci si rinnova profondamente e si pone un obiettivo ambizioso: rifondare la cultura politica del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quando i delegati al congresso del Pci ricevettero il «numero zero» della nuova *Rinascita*, nel marzo scorso, i commenti, come sempre accade di fronte ad un prodotto editoriale nuovo, furono contrastanti. Enthusiasti, tiepidi, contrari. Ma nessuno rimase indifferente. Sul bisogno di una nuova *Rinascita*, infatti, nessuno dubitava. Non soltanto perché la crisi di vendite e di diffusione si faceva drammatica, mettendo in discussione l'esistenza stessa del settimanale fondato da Palmiro Togliatti. Non soltanto perché

la formula editoriale, dopo i successi degli anni e dei decenni precedenti, cominciava ad apparire superata. Ma anche, e soprattutto, perché la scelta del «nuovo corso» e l'accentuazione della «disciplinatezza» richiedevano e richiedono la delimitazione di una nuova cultura politica, di un pensiero politico capace di leggere e interpretare le novità dell'epoca e insieme di delineare la cornice di una sinistra possibile. Del resto, fu questa la funzione vera di *Rinascita*, quando nacque nel '44, e quando, nel '62, diven-

ne settimanale: un laboratorio di analisi e di ricerca, una «fucina» di forze intellettuali destinate ad animare il dibattito politico-culturale del paese. Difficile pensare al «partito nuovo» senza *Rinascita*. E difficile sarebbe, oggi, immaginare il «nuovo corso» senza un luogo, anche fisico, di discussione e di elaborazione, di analisi e di polemica. Proprio l'esistenza di un solido rapporto con ampie fasce di intellettuali, di una rete di comunicazione, anche travagliata, con le élites culturali, ha permesso al Pci quella «sintonia» con la società che gli ha portato radicamento e nuovi consensi. E tra gli elementi della «tenuta» comunista negli anni della crisi ha probabilmente giocato anche questo patrimonio di analisi e di rapporti consolidati. Ora si tratta di «rifondare» la cultura politica del Pci: un compito gravoso e difficile, certo, cui però non è possibile sottrarsi oltre. È questa la sfida di *Rinascita*, la cui direzione è stata affidata

ad un intellettuale di prestigio, Alberto Asor Rosa, e che dovrà avvalersi di energie e risorse in gran parte nuove. Non è negli obiettivi del nuovo settimanale né la fondazione di un'ennesima accademia, più o meno raffinata o esclusiva, né la compilazione di una *summa* del pensiero del nuovo corso. Piuttosto, come scrive Franco Ottolenghi nel suo editoriale di congedo, la ricerca può avvenire soltanto nel concreto di un aspro scontro di egemonie, in atto non soltanto nel nostro paese, ma in tutte le società complesse dell'Occidente capitalistico. Lo scopo, è ancora Ottolenghi a parlare, è la delimitazione di un nuovo pensiero politico «indicare - scrive - i caratteri di un pensiero riformatore che sta oltre le tradizioni consolidate oltre le esperienze storiche dei movimenti riformatori lungo il tracciato della moderna emancipazione». Venuto meno l'impianto togliattiano che, con modifiche e aggiornamenti anche clamorosi, ha in-



Alberto Asor Rosa

formato la cultura, la politica, la stessa struttura organizzativa del Pci, si tratta ora di rifondare una cultura politica. Non per capriccio o per gusto mondano della «novità», ma perché le cose stesse lo impongono. I mutamenti sconvolgenti che attraversano le società dell'Est, frettolosamente etichettati come «crisi del comunismo», e la ricollocazione dei poteri all'Ovest, in un progressivo svuotamento delle istituzioni democratiche tradizionali, si intrecciano ai grandi temi dell'interdipendenza, del Sud del mondo, dell'ambiente, della pace. Davvero ha po-

«Ecco la sfida di *Rinascita*, mettere in campo analisi più puntuali, riflessioni più pungenti, strumenti più attuali di comunicazione politica. Al servizio, dice Ottolenghi, di un «rinnovamento profondo della politica e delle sue forme» per farne «il centro motore di un processo di riforma economica, sociale, civile». Anvederci in autunno, allora.